Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Una copia L. 30 - Arretrato il doppio

l'Unità

ORGANO DEL ... ITALIANO

ANNO XXXVII - NUOVA SERIE . N. 8 (53)

LUNEDI' 22 FEBBRAIO 1960

Omaggio
RODI VINCENZO
Direttore Amm.vo de "L'Unità"
Piazza Cavour 2. MILANO
428.

CON UN ORDINE DEL ... O A SCHIACCIANTE MAGGIORANZA

I liberali passano all'opposizione lasciando che la DC decida sulla crisi

Malagodi afferma che la eventuale discussione parlamentare deve servire "a costringere la DC a mettere le carte in tavola,, - Tutta la stampa conservatrice consiglia "prudenza,,

Il Consiglio nazionale del Partito liberale ha terminato i suoi lavori ieri sera dichiarando di *ritirare il proprio appoggio al* governo Segni e lasciando alla DC la responsabilità di aprire una crisi immediata o di provocare un dibattito parlamentare.

A conclusione della sessione è stato votato a schiacciante maggioranza (93 voti su 118) un o.d.g. presentato da Bozzi e da Badini-Confalonieri che rispecchia le tesi malagodiane: la DC tende costantemente a una alleanza col PSI, che sarebbe deleteria; la DC e il governo inclinano a cedimenti e confusioni anche nel delicatissimo settore delle sfere di competenza costituzionale, con gravissime ripercussioni sulla politica estera e sulla struttura dello Stato: quindi « l'attuale comportamento politico della DC non permette al PLI di mantenere l'appoggio al governo »; comunque, il governo conserva la maggioranza parlamentare anche senza i voti liberali, quindi se Segni apre la crisi la responsabilità è sua: infine « il PLI è pronto ad un dibattito parlamentare che venga promosso dal governo, allo scopo di rendere possibile il chiaro confronto delle *posizioni dei vari gruppi nella* sede competente, e dà mandato ai parlamentari liberali di esporre e sostenere in tale dibattito l'indirizzo del partito quale è definito dal presente o.d.g. ».

Hanno votato contro solo 13 consiglieri, e due si sono astenuti. Un o.d.g. della « sinistra », anch'esso favorevole all'uscita dalla maggioranza governativa, ma critico nei confronti della segreteria del partito, ha raccolto 10 voti. Per la crisi, dunque, si sono pronunciati 103 consiglieri su 118. Gli altri ordini del giorno, che erano stati presentati da D'Andrea, da Marzotto e da Alpino, sono stati ritirati.

L'on. Alpino, tuttavia, ha ritirato il suo o.d.g. solo dopo che Malagodi e la maggioranza avevano accettato di introdurre alcuni emendamenti nel proprio. Tali emendamenti rappresentano una certa attenuazione, almeno verbale, delle rigide posizioni della segreteria: là dove si diceva che « l'attuale situazione politica non permette al PLI di mantenere l'appoggio al governo » è stato scritto invece « l'attuale comportamento politico della DC »; là dove si diceva « ove il governo aprisse in Parlamento un dibattito » è stato *scritto « il PLI è pronto ad* un dibattito parlamentare che venga promosso dal governo »

Non è del tutto chiaro se queste attenuazioni formali accettate da Malagodi costituiscano solo un espediente per scaricare dalle spalle del PLI l'accusa di voler promuovere una crisi extra-parlamentare, oppure se vanno intese nel senso di offrire uno spiraglio alla DC per evitare la *caduta del governo*. E' chiaro, comunque, che un eventuale dibattito parlamentare costringerebbe la DC a scoprirsi notevolmente, in quanto le « condizioni » poste dal PLI riguardano aspetti essenziali della politica interna (Regioni, referendum), della politica estera e degli stessi rapporti tra i poteri dello Stato.

Va detto, però, che nella sua *replica conclusiva* Malagodi ha parlato nel senso di considerare già praticamente attuato il ritiro del PLI dalla maggioranza. Non siamo noi ad aprire la crisi — ha detto il *leader* liberale — in quanto il nostro appoggio non è mai stato considerato nè concordato nè vincolante nè determinante. Noi ci auguriamo un dibattito parlamentare, in quanto siamo sempre favorevoli alle discussioni nelle Camere: ma a tale dibattito dobbiamo andare con una posizione già presa e stabilita. Rinviare una decisione a dopo il dibattito, significa non volere, in realtà, ritirare l'appoggio al governo. Infatti dal dibattito non potremo venire a sapere niente che già non si sappia. Il dibattito può servire solo a obbligare la DC a mettere le carte *in tavola*. Se il *dibattito ci* sarà, in ogni modo, noi ci batteremo sulla linea già fissata in questa sede. Se non ci sarà, sarà stato il governo a scegliere una soluzione extra-parlamentare. Nel corso della seconda giornata dei lavori erano intervenuti, a favore delle tesi di Malagodi e per una rottura immediata col governo, i consiglieri Bozzi, Cardillo, Cottone, Piacentini, Notarangelo, Capua, Masullo, Biondi, Badini-Confalonieri, Ferrari, Cortese e Cannizza.

Per la corrente cosidetta « di sinistra » avevano parlato Cocco Ortu e Orsello. Essi hanno criticato Malagodi per aver « perso un anno » fiancheggiando il monocolore d.c. Ormai la situazione è compromessa — hanno aggiunto — per cui il PLI qualunque cosa faccia, fa male. Comunque bisogna rompere subito col governo Segni: la crisi non la provoca il PLI, la crisi è nelle cose, quindi è inutile attendere un dibattito parlamentare. Cocco Ortu e Orsello hanno sostenuto la necessità di rompere l'intesa con la DC e col MSI non soltanto a Roma, ma anche a Palermo.

In senso decisamente contrario alla crisi si erano pronunciati soltanto Martino, Robba e Valitutti. Martino, in sostanza, ha motivato la propria opposizione affermando che da una crisi potrà uscire soltanto un governo aperto a sinistra, cioè proprio quella soluzione che i liberali non vogliono.

CHE FARA' LA D.C.? Dopo le deliberazioni del Consiglio nazionale liberale, la parola spetta alla DC e al governo. Che faranno Moro e Segni? Il Presidente del Consiglio, a quanto si dice, non vorrebbe arrendersi, e preferirebbe affrontare il dibattito in Parlamento. Moro, una parte del gruppo doroteo e una parte dei ministri sarebbero invece assai perplessi, consci dei pericoli insiti in una discussione pubblica sulle questioni politiche generali, discussione nella quale inevitabilmente verrebbero a galla i profondi contrasti esistenti tra le correnti d.c.

In una nota che apparirà stamattina, il *Popolo* afferma che il governo e la DC non hanno fatto altro che applicare il loro programma, e che è quindi contro questo programma che si schiera ora il PLI. Il *Popolo* così conclude: « Avendo presente questa necessaria fedeltà al programma e ai suoi compiti storici nella società italiana, la DC affronterà ora in modo responsabile la situazione politica ».

Alcune prese di posizione della destra cattolica si sono avute ieri durante un convegno del « Centro Luigi Sturzo » a Torino. Il sottosegretario Scalfaro: « L'apertura a sinistra per i cattolici si presenta impossibile ». Il ministro Bettiol: « La dottrina cattolica non può essere abbandonata o travisata da ibridi connubi col partito socialista ». Mons. Pisoni: « La gerarchia ecclesiastica conside-

L. Pa.

(Continua in 5. pag. 7. col.)

LA DOMENICA SPORTIVA ha registrato le vittorie delle grandi del calcio (Milan-Lanerossi 2-0, Fiorentina-Bologna 2-1, Juventus-Spal 6-3 e Inter-Lazio 2-0) mentre la Roma ha perso a Palermo, l'Atalanta ha piegato l'Alessandria, il Padova ha travolto l'Udinese, Bari-Sampdoria e Genoa-Napoli infine si sono chiusi in parità. Nel ciclocross invece Longo ha perso la maglia di campione del mondo passata al tedesco Wolfsholl. Alle Olimpiadi bianche infine lo svizzero Staub, la sovietica Scobilcova e lo svedese Lestander hanno vinto i titoli dello slalom maschile, dei 1500 metri di pattinaggio veloce e di biathlon (fondo e tiro). Nella foto: il goal di Angelillo durante Inter-Lazio (2-0)

Discorso di Pajetta sulla crisi di governo

L'azione dei comunisti nel Paese e in Parlamento
La spinta a sinistra - Per una nuova maggioranza

(Dalla nostra redazione)

BERGAMO, 21. — Il compagno Giancarlo Pajetta ha parlato oggi a Bergamo sulla crisi politica.

Il compagno G. C. Pajetta

Il corso degli avvenimenti politici — ha detto — conferma il giudizio espresso dal Congresso del PCI e la prospettiva da esso indicata. La crisi non è soltanto a Montecitorio; la crisi è prima di tutto nel Paese, ed è per questo che non si può sostenere che ha determinarla siano i liberali con le loro ingiunzioni o Malagodi con i suoi discorsi. La crisi non la « fanno » i liberali: le loro preoccupazioni, le loro difficoltà e l'impossibilità di continuare nella forma attuale la collaborazione di centro-destra sono invece gli aspetti del profondo disagio dell'opinione pubblica, che si esprime in un vasto movimento in atto nel paese e in una crescente spinta a sinistra. Quando il segretario del PLI parla del « referendum » e del dibattito intorno alle Regioni — ha continuato Pajetta — come di elementi essenziali della crisi parlamentare, ha certamente ragione; ma va ricordato che se il voto sul « referendum » è stato dato a Montecitorio, è stato per l'iniziativa dei comunisti, che bloccarono la proposta democristiana di affossare la parte essenziale del progetto e fecero capire al governo che esso

(Continua in 5. pag. 7. col.)

L'assemblea per l'istituzione del Consiglio federativo

Uomini e associazioni della Resistenza hanno firmato un solenne patto unitario

Adesioni di appartenenti a tutti i movimenti partigiani - Le relazioni di Parri (acclamato presidente del costituendo Consiglio) Terracini e Piccardi - I giovani di tutti i partiti e l'UNURI appoggiano l'iniziativa

Il successo dell'iniziativa per la costituzione di un Consiglio federativo della Resistenza italiana ha ricevuto ieri una definitiva conferma nel Convegno nazionale svoltosi al teatro « Eliseo ». Numerose organizzazioni e centinaia di noti rappresentanti dell'antifascismo, di uomini di cultura, di combattenti e di semplici membri delle formazioni partigiane, hanno risposto allo appello del Comitato promotore partecipando al convegno o facendo pervenire le loro adesioni.

Al Consiglio della Resistenza hanno finora aderito l'ANPI, la FIAP, l'Associazione deportati, l'ANPPIA, i raggruppamenti partigiani all'estero, la CGIL, la UIL, l'UNURI, i giovani comunisti, socialisti, d.c., federalisti, radicali, repubblicani, la Federazione giovanile ebraica. La FIVL ha lasciato libere le sue organizzazioni di prendere parte all'iniziativa per il Consiglio della Resistenza. L'ANCR ha inviato un telegramma. Messaggi di saluto sono pervenuti dal comune di Marzabotto e da numerose altre amministrazioni comunali e provinciali.

Fra le adesioni personali finora pervenute ricordiamo: sen. Merlin, on. gen. Chatrian, on. Villabruna, senatore Chabod, on. Comandini, on. Covi, sen. Menelli, on. Vigorelli, sen. Tibaldi, senatore Porcellini, on. Ferrarotti, on. Quarello, on. Vallani, on. Radi, on. Cingolani, on.le Ariosto, on. Matteotti, senatore Zunotti-Bianco, generale Barbi Cinti, ten. col. Chelini, gen. Bernardi, gen. Malgeri, gen. Baudino, avv. Eugenio Scalfari, prof. Peretti-Griva, prof. Livia Battisti, Saporì, Buzzati Traverso, Untersteiner, Ossicini.

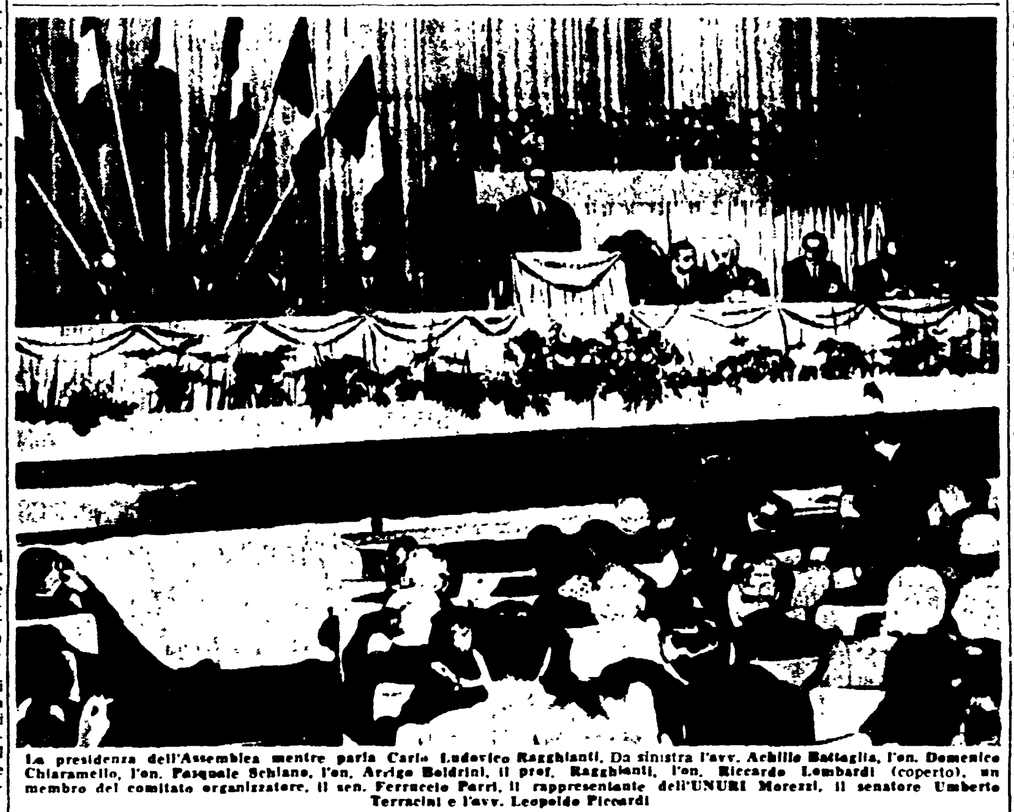
Le relazioni, secondo quanto era stato stabilito, sono state tre. Il senatore Ferruccio Parri ha parlato degli scopi dell'iniziativa, il senatore Umberto Terracini ha illustrato l'abbozzo del Patto della Resistenza preparato dal Comitato promotore e l'avv. Leopoldo Piccardi ha svolto una serrata analisi critica di certi aspetti dell'insegnamento scolastico, avanzando, infine, proposte e indicazioni per diffondere lo insegnamento degli ideali della Resistenza.

Il Convegno, apertosi con una breve commemorazione del sen. Zoli da parte del presidente effettivo, on. Riccardo Lombardi, ha poi avuto un momento molto significativo con i discorsi di saluto e di adesione del giovane Morezzi a nome dell'UNURI e del prof. Carlo Ludovico Ragghianti come rappresentante degli uomini di cultura che hanno preso parte alla lotta di liberazione. Le affermazioni del giovane studente sull'esigenza di riprendere nella scuola la battaglia per i principi della Resistenza, in particolare, hanno sollevato vive manifestazioni di consenso e di simpatia.

Ferruccio Parri, con il suo discorso, ha avuto espressioni di amarezza profonda per quelli che egli ha definito i danni provocati dal « potenziale fascista » che si annida tuttora in tanta parte dell'Italia, favorito da un'atmosfera di indifferenza e di falsa neutralità che in questi anni ha trovato assai largo alimento in tanti aspetti della vita italiana. Ma la Resistenza italiana non è solo un fatto di ieri. Negli anni della guerra contro il fascismo non si è dato vita — come è accaduto in altri paesi — solo ad un fatto militare, sia pure di grande portata; il movimento antifascista italiano non si è limitato a colpire l'invasore straniero; la Resistenza, da noi, è stata soprattutto guerra contro una Italia vecchia e per uno Stato rinnovato fino dalle fondamenta. In questi ultimi quindici anni sono state ancora una volta le forze della vecchia Italia combattuta e sconfitta che sono riuscite a frenare ostinatamente l'attuazione della Costituzione. E' il caso — si è chiesto Parri — di tornare a guardarci l'un l'altro per ritrovarci ancora una volta o troppo bianchi o troppo rossi? Mai come oggi è stata così viva e sentita la necessità che lo spirito della Resistenza penetri nell'attività politica, nella scuola, nella società. Parri ha chiuso il suo discorso con commosse parole ispirate alla speranza che vengano presto superate, almeno in parte, le fratture verificatesi nello schieramento antifascista.

Il progetto di Patto della Resistenza — che è stato illustrato dal compagno Terracini — risponde a queste esigenze. Il documento non è stato ancora definito in tutti i suoi particolari; proposte di modifica e aggiunte sono già scaturite da questo Convegno, altre, senza dubbio, ne verranno prima del Congresso della Resistenza, previsto entro la fine dell'anno, congresso che assumerà le caratteristiche di una vera e propria costituente delle forze antifasciste italiane. I cardini del Patto stanno nel modo stesso in cui è prevista la costituzione del Consiglio federativo e degli altri organi: la rappresentanza dei vari movimenti sarà paritetica e le decisioni verranno prese sempre alla unanimità. Lo obiettivo principale — riassunto nel primo articolo del progetto — è quello di « raggruppare i cittadini che nei principi ispiratori della lotta di Liberazione e della Costituzione vedono i valori permanenti che devono guidare

(Continua in 5. pag. 9. col.)



La presidenza dell'Assemblea mentre parla Carlo Ludovico Ragghianti. Da sinistra l'avv. Achille Battaglia, l'on. Domenico Chiaramello, l'on. Pasquale Schiano, l'on. Arrigo Boldrini, il prof. Ragghianti, l'on. Riccardo Lombardi (coperto), un membro del comitato organizzatore, il sen. Ferruccio Parri, il rappresentante dell'UNURI Morezzi, il senatore Umberto Terracini e l'avv. Leopoldo Piccardi

Oggi alle 18 si riunisce l'Assemblea siciliana

I «sinistri» dc Lanza, Carollo e Lo Magro entrano nel governo con MSI e monopoli

Totale capitolazione alla destra e a D'Angelo — Un discorso di Macaluso
L'unità delle forze autonomiste può dar vita a una nuova maggioranza più forte

(Dal nostro inviato speciale)

PALERMO, 21. — A 24 ore di distanza dalla seduta del Parlamento siciliano, convocata per domani alle 18 per procedere alla elezione del nuovo presidente della Regione, la sinistra d.c. ha sottoscritto la sua completa sottomissione a D'Angelo e ai fascisti.

Nel corso della riunione del gruppo d.c., tenutasi a Palazzo dei Normanni, tre esponenti della sinistra, secondo le notizie trapelate in attesa del comunicato conclusivo, hanno accettato di far parte del nuovo governo: il capogruppo Lanza (fanfaniano, e fino a 48 ore fa assertore della necessità di sostenere una formula di centro-sinistra), l'on. Carollo, il siracusano Lo Magro. La composizione del governo, salvo modifiche dell'ultima ora, dovrebbe essere la seguente. In virtù degli accordi sottoscritti nel gennaio scorso sotto il patronato della Bastogi e della Edison, la presidenza sarà assunta dal barone Maiorana della Nicchiara. La vicepresidenza toccherà all'on. Lanza. Per la Giunta, la DC ha fatto i nomi del barone Coniglio e del doroteo Fasino, accanto a quelli dei già ricordati Carollo e Lo Magro.

Alle ore 21 mancava l'ultima designazione di parte democristiana. La scelta dei candidati agli incarichi assessoriali è stata preceduta da una vivacissima discussione nel corso della quale sono intervenuti a più riprese i rappresentanti della sinistra. Santalco, organizzatore della trappola delle Palme, si era autocandidato, ma il gruppo lo ha dissuaso dall'insistere. Nei suoi confronti un deputato democristiano ha avuto un pesante motto di spirito: « Lo chiamano già dieci per cento — ha detto infatti — ma se diventa assessore dovranno chiamarlo venti per cento ». I fascisti hanno indicato i deputati Buttafuoco e Occhipinti. Spanò e Barone avranno il loro posticino come ricompensa per avere abbandonato l'Unione Cristiano-sociale. Il liberale Trimarchi si accontenterà di un assessorato non impegnativo: *inoltre il duchino Paternò di* Roccaromana avrà il compito di presiedere le sorti del turismo siculo. E così è pronta la lista degli assessori, sono pronti 47 voti: il gioco avviato dai monopoli e dalle provocazioni di sottoquestura sembra fatto.

Lo stesso Santalco è stato protagonista questa sera, nell'Albergo delle Palme, di un episodio che, per così dire, fotografa il senso di ciò che è avvenuto in Sicilia. Il « leader » fascista, Almirante, dinanzi ai giornalisti e ad un gruppo di deputati dc, ha voluto esprimere pubblicamente la sua gratitudine all'agente provocatore, congratulandosi con lui per aver portato a compimento la azione affidatagli ed abbracciandolo con calore.

Le ultime ore precedenti la formale conclusione della crisi, hanno visto i partiti impegnati in una serie di manifestazioni pubbliche nel corso delle quali sono state ribadite le rispettive posizioni.

Parlando a Carini, il vice

ANTONIO PERRIA

(Continua in 5. pag. 8. col.)

E' morto Achille Battaglia

Stroncato da un infarto cardiaco — Era uno dei dirigenti del Partito radicale — La figura del giurista e del combattente antifascista

Stroncato da un infarto cardiaco, è morto ieri alle 17 nella sua abitazione romana l'avv. Achille Battaglia. Aveva partecipato nella mattinata all'assemblea della Resistenza al Teatro Eliseo.

Achille Battaglia era uno dei dirigenti del Partito radicale, e una delle figure più eminenti della Resistenza e dell'antifascismo. Nato a Viterbo nel 1893, valoroso combattente della prima guerra mondiale, aveva collaborato tra il '20 e il '25 al lavoro dei gruppi di democrazia radicale e alla resistenza dell'Associazione combattenti alle pressioni fasciste: fu firmatario del manifesto dell'Unione nazionale di Giovanni Amendola.

Insigne penalista, difese più volte gli antifascisti anche davanti al tribunale speciale. Dopo la guerra rappresentò il Partito di azione nella Consulta, e dopo il suo scioglimento, passò al PRI, quindi al Partito radicale. Collaboratore del *Mondo* e della *Voce repubblicana*, dedicò le sue migliori energie alla difesa della laicità dello Stato, della libertà di stampa, della indipendenza della Magistratura. I processi alla Resistenza intentati dalle forze clerico-fasciste, la causa Immobiliare - *Espresso*, il processo al vescovo di Prato lo videro tra i protagonisti più acuti e decisi. E' del 1954 la raccolta dei suoi saggi dal titolo significativo « Processo alla Giustizia »; negli ultimi tempi aveva raccolto gli studi e gli scritti più recenti nel volume « La Repubblica e i cittadini ».

Ai familiari, giungano le espressioni del sincero cordoglio dell'*Unità* e dei comunisti romani.

44 morti in due villaggi dell'Algeria completamente distrutti dal terremoto

ALGERI, 21. — I due piccoli centri agricoli di Melouza e di Beni Hilmane, nell'Est dell'Algeria, sono stati completamente distrutti, questa mattina, da una serie multipla di terremoto. Le povere cose dei due villaggi algerini sono tutte crollate nei successivi sommovimenti tellurici, mentre profonde fenditure si sono prodotte sul terreno inghiottendo uomini e cose. Le prime testimonianze giunte al vicino centro di Setif parlano di « due paesi cancellati e di pochi superstiti ». I morti sarebbero, stando alle ultime informazioni giunte nella serata ad Algeri, 44. I feriti sono 88, dei quali 21 in gravi condizioni.

Il villaggio di Melouza e quello di Beni Hilmane si trovavano al centro di una zona particolarmente soggetta ai movimenti tellurici. Un altro terremoto, di proporzioni ancora più disastrose, si verificò a Melouza nel 1948 e causò oltre trecento morti.

Il terremoto di stamane si è verificato fra le 9.10 e le 9.30. L'impasto di fango che reggeva i muri delle case dei due villaggi non ha retto alla prima scossa. Nel pomeriggio sono stati inviati soccorsi da Costantina alla regione colpita.

Tutti i compagni deputati senza eccezione, sono tenuti ad essere presenti alla seduta antimeridiana di martedì.